

Il percorso formativo degli allievi immigrati con prestazioni scolastiche deboli

Sintesi del Rapporto finale del CONVEGNO 2002

di Esther Lienhard Salek*

Il Gruppo di lavoro «Scolarizzazione degli allievi di lingua straniera» della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha organizzato il CONVEGNO 2002 (Emmetten, 24 e 25 ottobre 2002) e redatto il Rapporto conclusivo¹, che raccoglie le considerazioni finali e le proposte operative risultate dalle discussioni del Convegno sul tema della scolarizzazione di bambini e giovani di lingua straniera, analizzato in una prospettiva teorica sistemica. Il Rapporto finale, che non deve essere considerato come una presa di posizione degli organi della CDPE, mette soprattutto in rilievo l'influenza delle condizioni generali esistenti nel sistema scolastico svizzero, permettendo di far conoscere alcuni campi d'azione essenziali in materia di politica dell'educazione e dell'integrazione.

Partendo dalla presentazione di questo complesso problema, i membri del gruppo di lavoro hanno proposto ai partecipanti del CONVEGNO 2002 di elaborare strategie di soluzione in collaborazione con gli esperti invitati al convegno.

Un problema in attesa di soluzioni

Le classi normali in Svizzera hanno conosciuto nel corso degli ultimi vent'anni un aumento considerevole di bambini e adolescenti stranieri. Ma in rapporto alla scuola normale, la scuola

speciale ha conosciuto un aumento addirittura sproporzionato, ha rilevato Sonja Rosenberg² della Conferenza svizzera dei rettori delle alte scuole pedagogiche. Questo fenomeno tuttavia varia da cantone a cantone e tra comuni di uno stesso cantone.

La tendenza all'inserimento di bambini allogliotti nelle classi speciali ha continuato a crescere; questa tendenza non è valutata in termini particolarmente positivi dagli esperti, ma nessuna soluzione sembra profilarsi all'orizzonte per questo annoso problema.

Gli altri paesi europei, che hanno sistemi scolastici orientati verso l'integrazione degli allievi, criticano aspramente il sistema educativo e formativo estremamente selettivo della Svizzera. «L'assegnazione molto frequente di bambini immigrati alle classi speciali comporta una specie di effetto secondario: partendo dalle classi ad effettivi ridotti e dalle classi speciali si crea involontariamente un nuovo genere scolastico «normale» per bambini allogliotti, ma senza piano di studi obbligatorio. Esiste il rischio, in altre parole, che la scolarizzazione di bambini allogliotti in una classe speciale diventi una situazione normale per numerose comunità scolastiche».

I risultati dello studio PISA hanno evidenziato che in Svizzera le condizioni sfavorevoli dovute alle origini sociali e

linguistiche penalizzano i risultati scolastici in modo significativo, più che negli altri paesi coinvolti nello studio. Le conclusioni sono chiare: le scuole svizzere non possono far fronte in modo sufficiente alle ineguaglianze sociali.

L'integrazione degli stranieri vista attraverso le statistiche

La recente storia delle migrazioni non può essere ignorata. Una gran parte dell'immigrazione in Svizzera è stata determinata per lungo tempo dalla domanda di manodopera non qualificata da parte del mondo economico, afferma Rolf Lischer³ dell'Ufficio federale di statistica (OFS) di Neuchâtel nel citato Rapporto. Tenuto conto che la struttura socio-economica della popolazione straniera residente non è certamente uguale a quella svizzera, ne consegue che gli allievi immigrati spesso iniziano la loro carriera scolastica penalizzati dal fatto di appartenere a famiglie con un basso livello d'istruzione.

La composizione della popolazione straniera dipende innanzitutto dal diritto reggente lo statuto degli stranieri che, dalla seconda guerra mondiale, è strettamente legato alla politica del mercato del lavoro. «Il diritto degli stranieri doveva garantire all'economia una manodopera sufficientemente flessibile nel numero e soprattutto a buon mercato».

Apprendisti o studenti oggi, disoccupati domani?

di Marco Lafranchi*

Nell'ambito dell'attività orientativa, una domanda sorge spesso spontanea da parte di coloro che richiedono una consulenza o da parte dei genitori che accompagnano i loro figli nel processo che li porterà a scegliere una formazione scolastica o professionale: quali sono le professioni che hanno un futuro, che offrono un'adeguata possibilità di collocamento e di inserimento nel mondo del lavoro, che garantiscono insomma una certa sicurezza? Evidentemente, a domanda tanto lapidaria e mirata, non corrisponde una risposta altrettanto concisa e chiara. In un mondo in continuo mutamento, dove i ritmi evolutivi sono in accelerazione, le certezze risul-

tano essere ormai soltanto quelle del passato e in misura sempre più precaria, quelle del presente e del futuro prossimo. Tanto il mondo della formazione, quanto quello del lavoro, sono soggetti a cambiamenti sempre più repentini e improvvisi, generati non soltanto dall'evoluzione tecnologica e dai rinnovamenti strutturali, ma sempre più da eventi sociopolitici ed economici, che possono cambiare radicalmente gli scenari in cui l'uomo è chiamato a operare.

In questo contesto estremamente mutevole, spesso precario e poco rassicurante, in cui anche le forme e le modalità di lavoro subiscono improvvisi cambiamenti, diventa sempre più arduo il compito di coloro che sono interpellati a formulare previsioni a medio e lungo termine, come quelle che interessano appunto il futuro professionale di persone chiamate a scegliere oggi per assicurarsi un posto di lavoro fra qualche anno. Gli indicatori del mercato del lavoro, le previsioni congiunturali formulate da appositi istituti specializzati, le linee tendenziali assunte da settori economici possono far presagire scenari sempre più labili, soprattutto sulla media-lunga durata, e devono essere tenuti in considerazione con le dovute riserve. Pertanto alla legittima domanda che può essere posta da coloro che stanno per pianificare il proprio futuro, non si può che rispondere con

Fino alla crisi del petrolio nella metà degli anni 70, gli italiani e gli spagnoli rappresentavano la maggioranza della popolazione straniera. Dal 1950 al 1974 la percentuale degli stranieri in Svizzera è passata dal 6% al 17%. Con la recessione economica che ne seguì, centinaia di migliaia di lavoratori stranieri sono rientrati nel loro paese d'origine. Una nuova ondata d'immigrazione riprese negli anni 80. Le riserve privilegiate di manodopera straniera furono questa volta il Portogallo, la Turchia e l'ex-Jugoslavia. Dopo un lasso di tempo, ai lavoratori stranieri, principalmente di sesso maschile, veniva concesso il ricongiungimento familiare. Ne è conseguito l'arrivo di bambini e adolescenti, provenienti soprattutto dall'ex-Jugoslavia. Nel 2001 questi rappresentavano oltre un terzo dei giovani stranieri (36%).

A livello svizzero la percentuale degli allievi stranieri è passata dal 16% nel 1980 al 23% nel 2001. Oggi gli allievi portoghesi rappresentano l'11% dei giovani stranieri, gli allievi turchi l'8% e gli allievi spagnoli il 4%. Da qualche anno assistiamo ad un aumento di giovani provenienti da altri paesi non europei (21%). Questi dati lasciano intuire che il sistema scolastico svizzero è stato sempre più sollecitato dalla scolarizzazione di allievi allogliotti nel corso degli ultimi due decenni.

Il problema dell'immigrazione di bam-

bini e adolescenti stranieri, si è detto, varia da un cantone all'altro. I cantoni della Svizzera latina e i cantoni urbani e/o fortemente industrializzati hanno la più alta percentuale di allievi stranieri. Il Ticino detiene il quarto posto con il 28% (28,5% nel 1980) dietro a Ginevra con il 42% (41,5% nel 1980), Basilea Città con il 38% (25,5% nel 1980) e Vaud con il 29,7% (24% nel 1980). La media svizzera si situa al 23% (17% nel 1980). Appenzello Interno, Nidvaldo e Uri detengono percentuali inferiori al 10%.

Secondo i dati riportati da Rolf Lischer, nel 2001 la percentuale degli allievi inseriti in classi speciali è raddoppiata rispetto al 1980. In Svizzera nel 2001 un bambino straniero su dieci frequentava una classe speciale. Nei cantoni di Zugo e Sciaffusa un bambino straniero su sei era inserito in una classe di scuola speciale.

I due cantoni che hanno la più forte densità di allievi stranieri, Ginevra (42%) e Basilea Città (38%), ne orientano un numero visibilmente inferiore verso la scuola speciale: un bambino straniero su venti frequenta una classe speciale a Ginevra (4,8%), uno su dieci a Basilea Città (10,8%). In Ticino, la cui popolazione scolastica ricordiamo essere composta dal 28% di allievi allogliotti, un bambino straniero su 47 (2,1%) è inserito in una classe speciale⁴. Le differenze si riflettono anche a livello

lo della formazione professionale e del grado terziario; più è elevato il livello di formazione, meno stranieri troviamo: 12% nella formazione professionale superiore, 7% nelle alte scuole specialistiche e 6% nelle università. In Ticino troviamo il 31,4% fra coloro che seguono una formazione professionale (apprendistato o scuola professionale a tempo pieno) e il 13% fra coloro che frequentano una scuola superiore⁵.

Regina B. Bühlmann⁶ – delegata della CDPE per i problemi legati all'immigrazione – ha sintetizzato i risultati e le proposte operative emersi dalle discussioni del CONVEGNO 2002 per ognuno dei temi trattati (gestione del sistema, ruolo degli insegnanti/degli psicologi scolastici/dell'economia, contesto delle famiglie, percorsi formativi, orientamento professionale, rapporto tra i giovani allogliotti e il mondo del lavoro) secondo le diverse prospettive e in rapporto ai diversi gradi scolastici.

La domanda chiave che si pone a livello di politica dell'educazione – che ambisce a voler adattarsi ai bisogni di ciascun allievo con forme molto differenziate e assicurare le stesse opportunità di riuscita per tutti – è la seguente: *in questo nostro sistema educativo, quali sono le principali cause che conducono a una discriminazione istituzionale degli allievi stranieri?*

argomentazioni improntate a un certo riserbo e all'incertezza, suffragate però da alcune considerazioni che possono ugualmente facilitare la scelta. In un contesto di precarietà e di incertezza, due elementi possono migliorare e sostenere il proprio futuro professionale: la formazione e la mobilità.

In una realtà in costante cambiamento, la formazione e il perfezionamento rappresentano elementi indispensabili per garantirsi o per migliorare le proprie possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. In generale, chi dispone di una base formativa adeguata e delle necessarie competenze, si assicura certamente delle posizioni di vantaggio rispetto a colui che ne è sprovvisto. Le conoscenze acquisite e l'eventuale esperienza lavorativa maturata possono facilitare la ricerca del posto di lavoro e il relativo collocamento. Se la formazione acquisita è in perfetta sintonia con le esigenze professionali richieste dall'azienda, tanto meglio. Se, per contro, occorre seguire una formazione supplementare, un perfezionamento o una riqualifica, coloro che dispongono di una buona formazione di base saranno certamente agevolati nel cambiamento: disporranno delle conoscenze necessarie per affrontare le nuove sfide e si troveranno maggiormente a loro agio poiché potranno costruire il loro futuro su elementi già acquisiti.

Un secondo elemento indispensabile per restare nel mondo del lavoro è rappresentato dalla mobilità, intesa in tutti i sensi. Occorre infatti garantirsi la necessaria flessibilità nel cambiamento della funzione o della professione, del posto e/o del luogo di lavoro. L'uomo del terzo millennio non esercita ormai più una professione per la vita: i cambiamenti intraprofessionali o interprofessionali contraddistinguono la carriera di un numero sempre maggiore di persone, sono diventati ormai la regola piuttosto che l'eccezione. Anche il posto di lavoro sulla porta di casa o nelle immediate vicinanze non deve più rappresentare uno degli obiettivi primari nella scelta della professione: molto più importante è formarsi in una professione che piaccia e che corrisponda alle proprie attitudini e capacità.

Più che mirare a un posto o a un impiego "sicuro", poiché le certezze non ci sono, occorre pertanto che il futuro apprendista o studente cerchi di scegliere la via che più l'aggrada, con un obiettivo da raggiungere assolutamente: una qualifica di base, che permetterà di muoversi nel complesso mondo del lavoro con gli strumenti per affrontare anche il cambiamento.

⁴ Direttore dell'Ufficio orientamento scolastico e professionale